

# Il cyberspazio illegale

di ENZO VERRENGIA

La rete ha ormai venti anni. Li ha festeggiati da poco, perché fu nell'agosto del 1991 che nacque il primo sito web, dovuto all'inglese Tim Berners-Lee, al termine di un processo avviato quando lavorava al CERN di Ginevra. Fin dal 1980, il ricercatore utilizzava i computer per comunicare con i colleghi. Nove anni dopo, Berners-Lee diede una forma compiuta allo spazio informatico mediante il quale lui e gli altri si scambiavano le rispettive conoscenze. Era l'alba del web. L'indirizzo da digitare segna una tappa dell'evoluzione: info.cern.ch. Ma, con l'epoca dell'accesso, arriva quella della delinquenza informatica. Dei problemi connessi scrive l'avvocato Piero Lorusso in *L'insicurezza dell'era digitale* (Franco Angeli, pag. 128, Eur. 14,50). Uno studio variegato ed attualissimo sul panorama di

illegalità che si apre nel cibernazio. Dalla truffa al terrorismo, dal furto di dati alle molestie sessuali, passando per l'incubo della pedofilia, il dottor Lorusso esamina con dati e rimandi legislativi tutta la gamma di pericoli della rete. Il *Sunday Times* rivelò che il Gotha dell'alta finanza londinese era nel mirino di hacker organizzati in bande attive dai siti più lontani del globo. Sugli schermi di finanziarie, studi di consulenza e singoli agenti di cambio poteva apparire all'improvviso un beffardo e minaccioso messaggio, che invitava a pagare, pena l'inserimento di spiacevoli virus o la cancellazione di interi archivi. Accadde anche in Italia, ai danni l'ADN-Kronos, destinataria di un messaggio portatore di un "contagio" virale elettronico che bloccò l'intero sistema computerizzato editoriale dell'agenzia. Per gli inquirenti si aggiunse

inquietudine, visto che l'intrusione portava la firma della Falange Armata. Si pensò che la strategia della tensione potesse assumere parvenze cibernetiche. Risvolti politicizzati che si perdevano del tutto nel caso di Kevin David Mitnick, il pericolo numero 1 degli hacker. A 17 anni si introdusse nella rete della Pacific Bell, la principale azienda di telecomunicazioni della costa occidentale statunitense. Da allora in poi rubò milioni di dollari via computer. Per braccarlo, l'FBI ricorse perfino alla consulenza di altri pirati elettronici. La sua carriera fu narrata nel libro *The Fugitive Game (Il gioco del fuggitivo)*, di Jonathan Littman, più avvincente di un thriller. Hackers Crackdown, ovvero "giro di vite con gli hacker", venne battezzata un'operazione del Bureau che passò al setaccio l'intero territorio federale. Nel mirino degli agenti c'erano migliaia di

individui che con piccoli ed innocui computer comprati ai grandi magazzini facevano di tutto. *Hackers Crackdown* divenne poi il titolo di un libro di Bruce Sterling, capofila insieme a William Gibson del cyberpunk. Sulla scorta dell'esperienza americana e per fronteggiare l'emergenza del ricatto informatico alla City, Scotland Yard lanciò Lathe Gambit, un'operazione di contrasto all'estorsione elettronica su scala europea. Una misura di sicurezza iniziale era la password, la parola chiave che permette di proteggere il materiale immesso nella rete. Ma ogni pirata informatico non ha tardato a padroneggiare i programmi *pocket sniffer*, letteralmente "fiutapacchetti", capaci di registrare a tradimento codici segreti e rispettivi possessori per poter poi sottrarre i dati. Nel 1982 il colosso delle comunicazioni

AT&T introdusse il PIN, numero di identificazione personale a quattro cifre, dapprima applicato alle carte di credito telefoniche, poi esteso all'intero pianeta informatico, compresi i cellulari. Insufficiente, a bloccare gli arrembaggi dei pirati informatici. Le analisi di Piero Lorusso in *L'insicurezza dell'era digitale* conservano validità a quanto asseriva fin dagli anni '90 lo studioso Paul Wallich sul prestigioso *Scientific America*: «Forse un giorno Internet diventerà un'autostrada dell'informazione, ma per il momento assomiglia più a una fer-rovia del secolo scorso che attraversa regioni infestate dai banditi. I nuovi utenti, che entrano a ondate nel cibernazio in cerca di informazioni gratuite o di opportunità commerciali, costituiscono un facile bersaglio per gli imbrogliatori, che sanno usare la tastiera con la stessa destrezza con cui Billy the Kid maneggiava la sua sei colpi».